

**Il Nostro Tempo 25.02.2007**

Intervista a **Mons. Padovese**, vicario apostolico nell'Anatolia

**Turchia oggi: nazionalismo alleato al fondamentalismo**

*ELISA PADOAN*

«Identità cristiana e dialogo interreligioso in una società pluralistica»: è questo il tema della conferenza tenuta il 15 febbraio da mons. Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia che, nella sede gremita del centro Didaskaleion di Torino, cerca di rispondere a una domanda spinosa e sempre più attuale: come dialogare con le altre religioni senza rinunciare al nostro sistema di valori? Da due anni e mezzo a capo di una diocesi grande due volte l'Italia, che comprende circa 3 mila cattolici, mons. Padovese si occupa da tantissimo tempo di progetti e attività culturali in Turchia. Vive e opera in un Paese pieno di contraddizioni, dove laicità e fondamentalismo si intrecciano in un abbraccio inquietante, che può produrre derive di violenza come l'uccisione di don Andrea Santoro o quella del giornalista armeno Hrant Dink.

**Mons. Padovese, qual è la situazione in Turchia?**

È una situazione paradossale, e certo non più tranquilla come qualche anno fa. Il nazionalismo

si è saldato con il fondamentalismo islamico e ha condotto agli episodi tragici che tutti conosciamo.

La rinascita di un Islam "arrabbiato" ha determinato le violenze, forse anche per l'instabilità del Medioriente, per le crisi dell'Iraq e della Palestina. Mi consola il fatto che, a quanto mi risulta, i turchi non sono mai stati autori di attentati all'estero.

**C'è qualche altro elemento che la induce all'ottimismo?**

Sì. La reazione della gente comune all'assassinio di Dink. Al suo funerale ho visto una folla immensa pronta a protestare contro la soppressione delle libertà delle minoranze. Ma il quadro generale, certo, è preoccupante. E non solo in Turchia.

**Sta pensando all'Europa?**

Anche, ma più in generale penso alla condizione dell'uomo moderno e al suo disagio di fronte al pluralismo, a sistemi che pretendono di dare risposte diverse ma totalizzanti circa Dio, mondo, esistenza. Ci troviamo in un labirinto di offerte di senso e di salvezza. D'altra parte, il fenomeno dell'immigrazione musulmana,

che ha portato  
in Europa oltre 14 milioni  
di persone, mette a  
contatto con altre espressioni  
religiose sciogliendo  
l'amalgama tra fede in  
Dio e cristianesimo come  
unica strada di accesso  
al soprannaturale. Tutto  
ciò insinua il dubbio circa  
l'esistenza di una verità assoluta.

**Eppure il pluralismo  
non sembra essere  
l'unico problema...**

Il fatto è che accanto a  
questo fenomeno del pluralismo  
ne troviamo altri  
due: quello del fondamentalismo  
e quello dell'indifferentismo.  
Il primo rappresenta una risposta  
allo spirito globalizzante  
contro il quale si fa valere  
una tradizione difesa in  
modo esclusivo. Nonostante  
che i fondamentalisti  
si servano delle  
tecniche della globalizzazione,  
rifiutano il dialogo,  
ma denunciano al tempo  
stesso un disagio reale:  
com'è possibile vivere in  
un mondo dove tutto è relativo?

**E l'indifferentismo?**

Talora proviene da un  
senso di sfiducia nelle religioni,  
viste come serbatoi  
di fanatismi e comunque  
incapaci di risolvere  
i drammi dell'umanità,  
ma più comunemente è  
frutto della società dei  
consumi che ammantata di  
carattere religioso beni e  
prestazioni, trasformando  
i più profondi desideri  
del cuore in bisogni che si  
possono saziare con della  
merce. Dinanzi a questa

situazione non meraviglia  
che in taluni si sviluppi  
l'impressione di una progressiva  
cristianizzazione dell'Europa.

**Ma, allora, come fare  
per non perdere la propria identità?**

Se è vero che la concorrenza  
di valori comporta  
la possibilità di scelte  
sbagliate, è anche vero  
che questo stato costituisce  
la condizione migliore  
per la maturazione degli  
individui. Il pluralismo  
religioso e culturale può  
essere un momento di  
grazia, perché spinge ad  
una più cosciente presa  
d'identità e richiede di  
giustificare incessantemente  
le nostre convinzioni  
sia verso noi stessi  
che verso gli altri, proprio  
come avvenne nel mondo  
antico. Non è forse vero  
che la Chiesa ha preso  
coscienza di sé attraverso  
il confronto con i non  
cristiani e spesso attraverso  
le eresie? È proprio  
quando ci si confronta  
con altri che si diviene  
coscienti della propria  
identità e tradizione. E  
l'identità della Chiesa  
si può riassumere così:  
«Solo il Dio della croce è il  
nostro Dio».